Ecumenismo. Sfredda (Sae): “C’è bisogno di Chiese inclusive per fedeltà all’annuncio originario di Cristo, rivolto a tutti e a tutte”

“Chiese inclusive per donne nuove e uomini nuovi. Edificati insieme per diventare dimora di Dio (Ef 2,22)”: è stato questo il tema della 59^a sessione di formazione ecumenica del **Sae-Segretariato attività ecumeniche**, che si è svolta ad Assisi a fine luglio. Tre i filoni seguiti: la questione biblico-teologica, così come è stata sviluppata e approfondita negli ultimi 50/60 anni in particolare dalle teologhe donne, soprattutto protestanti e cattoliche; la complessa questione della ministerialità; infine le problematiche legate al genere, e quindi le discriminazioni, il modello di maschilità, l’idea di famiglia e famiglie e così via. La sessione, spiega il Sae, ha affrontato “argomenti importantissimi per le nostre Chiese, per le nostre comunità grandi e piccole, ma anche per noi, considerati individualmente, perché toccherà temi che ci coinvolgono profondamente anche come uomini e donne che abitano la Terra con tutte le sue contraddizioni, le sue culture, le sue narrazioni”. Ne parliamo con la presidente del **Sae, Erica Sfredda. Presidente, perché avete scelto come tema della sessione 2023 “Chiese inclusive per donne nuove e uomini nuovi”?** Perché abbiamo constatato che ancora in molte Chiese cristiane non viene data la stessa considerazione alle donne rispetto agli uomini, per quanto riguarda i ruoli pastorali e decisionali. Inoltre, questo tema è fortemente legato a quella passione per la pluralità-in-relazione che è l’anima del cammino ecumenico. Oggi c’è bisogno di Chiese inclusive perché il mondo è cambiato, ma anche per fedeltà all’annuncio originario di Cristo, rivolto a tutti e a tutte: nei Vangeli Gesù risorto appare in primo luogo ad una donna.

Chiese inclusive vuol dire comunità che accolgono tutti e tutte, ognuno con le sue imperfezioni, con il suo modo di essere diverso e unico.

È una grande sfida ecumenica che abbiamo cercato di affrontare insieme nel dialogo, valorizzando i doni e i carismi e lasciando spazi per la crescita e la collaborazione a ognuno e ognuna, senza precomprensioni e pregiudizi. **Gesù il primo annuncio della risurrezione lo fa a una donna, Maria Maddalena, eppure le donne per millenni hanno avuto ruoli residuali in molte confessioni cristiane: a che punto siamo oggi?** Oggi in moltissime Chiese protestanti le donne possono diventare pastore, guidare una comunità, e in alcuni ambiti in cui tale figura è presente anche ricoprire il ruolo di vescovo. Nella Chiesa cattolica è in corso un vasto processo di estensione alle donne di una varietà di ministeri istituiti e si discute sulla possibilità di aprire loro il diaconato, mentre le Chiese ortodosse rimangono fedeli alla tradizione per cui i ministeri sono esclusivamente maschili, pur riconoscendo i doni che le donne in quanto tali portano alla Chiesa tutta. **Per la Chiesa cattolica Papa Francesco sta cercando di promuovere un maggior protagonismo femminile. Sul tema della donna ci sono visioni diverse nel movimento ecumenico e nelle varie confessioni?** Già prima del 1948 il Consiglio ecumenico delle Chiese in formazione era stato chiamato a dimostrare solidarietà con le donne: già era chiaro che l’unità della Chiesa poteva essere realizzata solo in una giusta comunità di donne e uomini. Nei decenni successivi il Cec ha continuato ad avere un’attenzione particolare verso la questione femminile. All’interno delle varie confessioni la situazione invece è variegata, riflettendo anche le diverse sensibilità culturali dell’Oriente e dell’Occidente. Nel mondo dell’ortodossia non ci sono documenti specifici sulla questione femminile, in quanto le riflessioni sono indirizzate a tutto il corpo della Chiesa, senza distinzioni ed esclusioni. La Chiesa ortodossa non percepisce l’uguaglianza come un livellamento; uomini e donne fanno cose diverse perché hanno diversi carismi. La Chiesa cattolica è certamente stata sollecitata dal confronto ecumenico, in particolare con il mondo protestante in cui l’attenzione al tema della donna è viva già da molti anni. Anche nel processo sinodale attualmente in corso è emerso, benché non previsto dal documento preparatorio, il tema dell’ordinazione diaconale e presbiterale delle donne. Piccoli segnali

di inclusività li troviamo anche nelle Linee guida per la seconda fase del cammino sinodale in Italia: “Si avverte l’esigenza di aprire strade da percorrere perché tutti abbiano posto nella Chiesa, a prescindere dalla loro condizione socio-economica, dalla loro origine, dallo status legale, dall’orientamento sessuale”. **Quanto siamo lontani da Chiese inclusive e da essere “donne nuove e uomini nuovi”? Quali passi auspica?** È vero, le nostre Chiese non sono ancora pienamente inclusive. La ricerca di nuovi spazi e nuove pratiche di testimonianza e accoglienza è quindi prioritaria. La riscoperta e valorizzazione del battesimo che rende tutti i cristiani e le cristiane uguali potrebbe essere un passo importante in questa direzione, come anche leggere la Scrittura valorizzando il ruolo centrale delle donne come testimoni della fede e sottolineando la giustizia-che-non-discrimina come caratteristica qualificante del Regno, annunciato e condiviso. **La 59ª sessione di formazione ecumenica del Sae che contributo ha apportato al tema che avete scelto per il vostro appuntamento? È emerso qualche spunto particolarmente interessante?** La sottolineatura della complessità che dev’essere ascoltata e interpretata e che non ci permette di dare risposte definitive ma ci obbliga ad abbandonare pratiche discriminatorie ed escludenti. Perché questo possa accadere bisogna che le nostre identità confessionali siano riconosciute reciprocamente e che impariamo ad esprimerle come un dono gratuito gli uni per gli altri, le une per le altre. Al di là delle iniziative ecclesiali, vediamo che il nostro mondo è ancora molto chiuso verso le donne: sono, purtroppo, all’ordine del giorno, femminicidi, violenze di vario tipo sulle donne, oltre al fatto che ancora le donne hanno difficoltà a fare carriera, ad avere ruoli dirigenziali, ad avere stipendi come gli uomini. **Che contributo possono portare le Chiese cristiane a un nuovo modo di essere uomini e donne nella nostra società? E quanto può aiutare anche un confronto su questi temi a livello ecumenico?** Tutte le Chiese cristiane, fortemente turbate dagli episodi di violenza sulle donne troppo spesso presenti nelle cronache, sono concordi nell’affermare il rispetto per la vita e la dignità delle persone e stanno pure imparando a interrogarsi sulle loro responsabilità per questi fenomeni. Il confronto a livello ecumenico praticato nel Sae, essendo basato sul metodo del dialogo in cui ognuno e ognuna parla di sé e ascolta l’altro e l’altra fare altrettanto, può diventare un modello da utilizzare anche nella società. Esperienze come la sessione sono una palestra per costruire nuove modalità di relazione.

Gigliola Alfaro